

Messico, lotta di classe alla Sergio Leone

UNA SAGA tra narrativa e saggistica, un po' di Ellroy e un po' del miglior cinema d'azione: ecco *Il collare spezzato* di Valerio Evangelisti, secondo volume dell'epopea romanizzata di un popolo

di Tommaso De Lorenzis

Ma quanto è lontano il continente americano? Per Sergio Leone, una manciata di minuti utili a fissare su pellicola l'ennesimo paesaggio ibero. Niente aeroplani. Niente rotte atlantiche. Teletrasporto di prima classe, con il culo adagiato su una pila di sogni in celluloido. Ed ecco il polveroso altopiano su cui sfreccia la motocicletta di John Mallory, il dinamitaro di *Giù la testa* che, per dimenticare una rivoluzione, ha scelto di combatterne un'altra. Com'è dannatamente europeo, perfino italiano, il Messico! Orrendi massacri, cingolati teutonici, ribelli che salgono in montagna e governatori braccati... A pensarci bene, sembra di aver rivisto tutto alle Fosse Ardeatine e a Dongio, nella Milano del '45 o sulle piste della Resistenza. Forse, il tempo è uno specchio capace di riflettere i trascorsi di chi gli si para davanti.



Particolare di un dipinto di José Clemente Orozco

Valerio Evangelisti, i riverberi della storia, li conosce bene. Con le avventure dell'inquisitore Nicolas Eymersch, incantò e si lasciò incantare, rimbalzando tra la Spagna trecentesca e le profondità di evi fantascientifici. La progressione del plot su piani temporali alternati divenne l'inconfondibile tocco dell'artigiano: uno stilema difeso con cocciutaggine, ma abbandonato con apparente nonchalance. Anzi, negato al punto da risolversi nel suo rovescio. Evangelisti ha trasformato la sortita dalla roccaforte della scrittura seriale in un'offensiva in campo aperto. Da tre romanzi a questa parte, infatti, ha scelto di applicare lo schema di una stringente linearità cronologica. La soluzione è definitivamente consacrata dal dittico messicano che, dopo *Il collare di fuoco* (Mondadori, 2005), volge al termine nelle pagine de *Il collare spezzato*. Tra il 1859 e il 1930, prende forma il mosaico della cupa epopea di un popolo. Lo scrittore muove una dozzina abbondante di personaggi principali e organizza un gigantesco stuolo di comprimari. Dal punto di vista delle tecniche narrative, tutto ciò deve aver comportato uno sforzo mostruoso. Lo spartiacque tra i due romanzi è il 1890, anno in cui falliscono i moti organizzati dai liberali di sinistra contro il sanguinario regime di Porfirio Díaz. Scegli il lettore se rispettare la *consecutio* o invertire l'ordine dei volumi: tanto, le continuzioni rovesciate in forma di prequel hanno il loro fascino. Non fa differenza se in punta di penna c'è la corrotta corte di Maximiliano d'Asburgo o la ninfomania *engagée* di Marion Gillespie, l'impassibile Benito Juárez o l'ultimo dei *peones*, il massone Madero o un *ranger* fanatico, il generale Obregón o un militante comunista. La corralità di questa prosasti-

ca *lliade* d'America è sempre restituita in maniera impeccabile, malgrado non trovi corrispondenza in una sistematica diversificazione di stili. D'altronde, la scelta è chiara: registro medio-basso, terza persona a oltranza e tanti saluti al presenzialismo dell'Autore. In altre parole: palla in profondità e gambe d'acciaio. E si tratta di falcate da corridori, su un terreno lungo migliaia di chilometri, raccolto tra l'impalpabile confine con gli States e la penisola dello Yucatán. Nonostante chi scrive sia solito propendere per il romantico beccheggare sulla zattera di un io narrante, la divergenza, in questo caso, si risolve in un'irrelevante questione di gusto.

Alla base dell'impianto, c'è un sapiente eclettismo che fonde narrativa e saggistica, la tensione nera di *American Tabloid* e la lucidità di

moli ribollenti, a ridosso della frontiera o nei campi di vaniglia pregni di sangue, si proiettano le ombre della modernità capitalistica. Al contempo, risuona il gemito-vagito di una nascente classe di sfruttati. Il passato messicano diventa riflesso della storia universale, perché in ogni racconto d'oppressione si condensa il senso della tragedia collettiva. Quel «collare di fuoco» *made in Usa*, che strangola i popoli d'America, assomiglia al cilicio destinato a cingere i fianchi del pianeta. E quanta brutalità neoconservatrice *ante litteram* pare incresparsi il liberalismo autoritario dei *porfiristas*. *Il continuum* si flette nel vertiginoso gioco di corsi e ricorsi. Come in un romanzo di fantascienza. Meglio di un romanzo di fantascienza. Se le strade di Città del Messico o i vicoli di Puebla assediata vi ricordano la Berlino spartachista o la Barcellona dell'Anarchia, beh, ci può anche stare.

Da destra a sinistra, Evangelisti ha redatto un vero e proprio referato psicologico delle dottrine politiche e una cruda disamina della coazione a tradire, passando dall'idealismo reazionario degli ultimi confederati all'onirismo utopico del sindacalismo rivoluzionario, dal cinico liberalismo conservatore al pragmatismo progressista. A ogni orientamento competono azioni e perversioni, miseria e dignità, esitazioni e risolutezza. Con una sola costante: non si salva nessuno. E non ci sono né fulgidi eroi, né veri trionfi. Fateci il calcolo: questa è la storia.

Il collare spezzato

Valerio Evangelisti
pagine 440, euro 16,00
Mondadori



LUTTO È morto a soli 43 anni Gianluca Lerici, grafico e illustratore. Il suo segno anarchico e underground ha caratterizzato le copertine di libri e riviste, tra cui «Decoder»

La rivoluzione fredda dei disegni del Professor Bad Trip

di Antono Caronia

Il 25 novembre è morto a La Spezia, nella sua città, Gianluca Lerici. Non erano in tanti a conoscere questo nome, molti di più conoscevano i disegni, i fumetti, i collage, le T-shirt del Professor Bad Trip. Ci sono dei nomi d'arte che riassumono, come in una battuta fulminante, un uomo e un'opera. Il *nickname* che si era scelto Gianluca era uno di questi. Con grande coraggio, mescolando ironia e disperazione, denuncia e deformazione espressionista, questo artista ci ha accompagnato per oltre vent'anni in un viaggio veramente radicale tra gli incubi peggiori della contemporaneità. Nato nel 1963, aveva esordito nei primi anni ottanta negli ambienti underground del punk, scrivendo e illustrando fanzine e volantini, e serigrafando con grande perizia T-shirt autoprodotte, attività che avrebbe continuato

per tutta la vita. Ma nello stesso periodo era già attivo anche negli ambienti della mail-art. Negli anni novanta era passato al collage e al fumetto: in quest'ultimo campo aveva sviluppato uno stile inconfondibile, basato su un tratto spesso e corposo, che si avolgeva su se stesso e saturava lo spazio, creando labirinti grafici che erano una precisa rappresentazione di labirinti mentali, e rendevano con efficacia straordinaria la sua visione di un mondo dominato dallo sfruttamento economico e dall'oppressione poliziesca. D'altra parte, Bad Trip era dichiaratamente anarchico, e il suo più recente coinvolgimento nel mondo più «ufficiale» dell'arte e del design non lo aveva per nulla distaccato dalle sue radici underground e da un atteggiamento di insofferenza e di netta opposizione a ogni ingiustizia economica,

politica e sociale. L'influenza dei grandi del fumetto e del disegno underground americano (come Robert Crumb e Joe Coleman) è evidente nel suo lavoro, ma Bad Trip l'aveva introiettata e assimilata con grande originalità. Soprattutto dalle copertine e dalle pagine della rivista *Decoder*, negli anni novanta, i suoi collage colorati e irriverenti, come i suoi fumetti cupi e caotici, hanno accompagnato tutto lo svilupparsi dell'esperienza cyberpunk in Italia. Di questo coinvolgimento resteranno sempre vive nella memoria dei lettori almeno le tavole *Amo vivere in città* pubblicate all'interno del romanzo *Costretti a sanguinare* di Marco Philopat e la straordinaria tradu-



I suoi fumetti cupi e caotici hanno accompagnato l'esperienza cyberpunk

zione a fumetti del *Pasto nudo* di William Burroughs (entrambi editi da ShaKe). Ma non dobbiamo dimenticare il suo costante riferimento a due autori come Philip Dick e James Ballard. Bad Trip era ormai noto anche all'estero, e Augusto Guerriero stava preparando proprio in questi mesi una sua mostra personale a Parigi, che speriamo vivamente non sia compromessa dalla sua perdita. Gli ultimi due suoi lavori editi sono stati, proprio nelle ultime settimane, la copertina del libro *Philip K. Dick. La macchina della*



Un disegno del Professor Bad Trip

paranoia (con uno straordinario ritratto dello scrittore che fronteggia un'immagine di morte) e un calendario edito dalla Calusca City Lights - Cox 18 con 12 ritratti.

«Tutti gli artisti contro-cult, gli scrittori libertari, i registi cinematografici visionari, gli inventori pazzi e i pittori devianti contribuiscono con la propria opera all'evoluzione delle opinioni e dei gusti della gente», aveva scritto Gianluca Lerici, «nel progresso lento ma costante del costume della società, in una rivoluzione fredda che nessuno Stato, nessun potere militare, religioso, culturale, politico o finanziario può fermare. Ogni artista pop-underground, ognuno nel suo piccolo, anche chi non abbia mai avuto alcun successo commerciale, né in vita né postumo, come un'amanita muscaria, rilancia con la propria opera spore culturali pronte a svilupparsi ad anni o chilometri di distanza».

UN SECOLO DI LUCE.

I fatti, i miti e le storie che hanno acceso il Novecento in una serie di straordinari DVD firmati Istituto Luce.



FRAMMENTI DI NOVECENTO

Il Novecento, tra guerra, Resistenza, arte e cultura. Francesco Maselli, il grande del cinema italiano, ne rivive e si rivive. Un documento unico e prezioso. Una sguardo al passato, per capire il futuro.



1963

La morte: Kennedy e Vietnam. Martin Luther King e Papa Giovanni. Il miracolo economico e Beatles. Luci e ombre di un mondo che cambia. Mille e più volti di un anno cruciale: il 1963.

Disponibili nei Luce Point, in tutte le librerie, videoteche e sul sito www.lucestore.it

